

## ESPERIENZE

# Fiabe per orecchie

## L'esperienza del racconto a memoria di fiabe

Alessandra Sala

Docente di laboratorio di Letteratura italiana, Università di Torino e insegnante di scuola primaria

### Abstract

La narrazione orale si configura come un'opportunità di ascolto, di condivisione e di comunità grazie al genere fiabesco: esso affonda le sue radici proprio nella tradizione orale e ancora oggi può parlare e incantare le bambine e i bambini. Il presente contributo tratta di un progetto di narrazione a memoria di fiabe svolto nel territorio biellese, dal titolo *Fiabe per orecchie*, nel tentativo di restituire questa pratica preziosa all'infanzia.

### Parole chiave

Fiabe, narrazione orale, memoria, comunità, biblioteca

### Contatti

alessandra.sala@unito.it

Nella contemporaneità il racconto orale di fiabe ha perso quello spazio centrale e aggregativo che occupava nelle civiltà rurali e contadine, quando cioè costituiva un momento collettivo e rituale che coinvolgeva non solo i bambini e le bambine ma anche gli adulti facenti parte del nucleo familiare ed eventualmente della piccola comunità di appartenenza. Per chiunque abbia un po' di confidenza con i contesti formali e informali di tipo educativo rivolti a bambine e bambini, sarà semplice notare come le iniziative legate al racconto di storie oggi si focalizzino principalmente sulle pratiche di lettura (animata o ad alta voce), mentre la narrazione orale, ovvero quella che avviene senza il supporto di un testo scritto, sia poco frequentata dagli adulti. Ciò nonostante, essa si configura come un'occasione preziosa di ascolto, di condivisione e di possibile recupero del patrimonio fiabesco, che proprio nella tradizione orale affonda le sue radici.

Su queste premesse e su ispirazione del lavoro di Alessia Na-

politano, libraia, formatrice e novellatrice di fiabe, che da anni porta avanti questa pratica antica, sono stati pensati nel territorio biellese alcuni incontri dal titolo *Fiabe per orecchie*. Il progetto è stato realizzato grazie alla collaborazione con la cooperativa sociale Tantintenti (che dal 2003 si occupa di progetti riguardanti l'inclusione, l'educazione, la crescita, il lavoro e il welfare) e con la biblioteca ragazzi Rosalia Aglietta Anderi di Biella. Proprio nella sede di quest'ultima, a luglio 2024 nell'ampio salone luminoso in cui si svolgono di consueto laboratori e letture, si sono tenute tre narrazioni orali di fiabe preparate da chi scrive, rivolte a un pubblico da 0 a 6 anni (anche se l'utenza è stata molto più variegata e ampia). Sono state scelte *Cappuccetto Rosso*, *Hansel e Gretel* e *Biancaneve* nella versione dei Grimm del 1812, nel tentativo di restituire le versioni originali dei racconti, non edulcorate né censurate. Ogni incontro ha avuto la durata di circa un'ora: mentre la prima mezz'ora era dedicata alla narrazione, la seconda







parte prevedeva l'esplorazione di albi illustrati, particolarmente meritevoli da un punto di vista grafico, che illustrassero la fiaba originale o una sua riscrittura. Per ogni fiaba sono stati scelti due albi dirompenti, sfogliando le pagine e dialogando con i bambini e le bambine su ciò che vedevano e riconoscevano.

#### NARRARE UNA FIABA A MEMORIA

Dal punto di vista di insegnante e lettrice, è stata un'esperienza tanto formativa quanto interessante sotto vari aspetti: in primo luogo rispetto alla preparazione degli incontri. Ogni appuntamento, dedicato a una fiaba diversa, ha richiesto una decina di ore per interiorizzare i racconti. L'esercizio della memoria è stato affascinante, poiché non è più così consueto narrare i testi in questa modalità, né a scuola né nella vita di tutti i giorni. Le peculiarità del testo fiabesco, tuttavia, hanno aiutato grandemente l'acquisizione mnemonica: la struttura a moduli bilanciati, la forte componente ritmica, le an-

titesi, le allitterazioni e le assonanze, così come la pregnanza di azioni e quindi di verbi sono proprio pensate per rendere le fiabe facilmente memorizzabili (Barsotti, 2023). Va specificato, inoltre, che le fiabe studiate, tratte dal testo scritto, hanno rappresentato un "canovaccio": sono stati infatti aggiunti alcuni particolari al fine di personalizzare i racconti ma la struttura e le dinamiche sono rimaste, ovviamente, inalterate.

Nonostante la grande fatica preliminare, imparare e raccontare a memoria è stato fonte di grande piacere: a differenza della lettura ad alta voce, e in particolare della lettura animata, il racconto orale procede in maniera lenta e quieta, con una performatività sottile, più orientata al contatto visivo con il pubblico (che mai s'interrompe, a differenza di una lettura), alle espressioni del viso, a piccoli gesti simbolici, alla gestione del ritmo che, talvolta, si fa spedito e repentino rispetto all'incedere regolare. Il processo del narrare si muove dall'interno verso l'esterno: le immagini della fiaba si dipanano adagio nella mente, e poi fluiscono attraverso la voce e le parole accuratamente scelte da chi narra. Tale processo permette davvero di assumere una postura inedita nei confronti delle storie, per chi racconta e per chi ascolta. Chi racconta incarna al contempo testo e immagine (Bernardi, 2007); non legge, quindi si slega dalla convinzione che le storie stiano solo nei libri; rivolge sempre lo sguardo al pubblico; procede secondo un ritmo dilatato, che permette a chi racconta e a chi ascolta di seguire il filo della matassa. Allo stesso tempo, chi ascolta può rilassarsi e assumere la posizione che gli è più comoda: sdraiato, seduto, appoggiato a una superficie morbida, accoccolato a un

genitore, posizioni perlopiù diverse da quelle assunte da chi assiste a una lettura animata, solitamente tese verso l'albo illustrato mostrato. Mentre nell'esperienza di lettura animata il senso privilegiato è quello della vista (spesso durante queste letture si sentono le voci dei bambini e delle bambine lamentarsi di non vedere), nel racconto orale chi partecipa, se è udente, può prestare attenzione attraverso le orecchie e gli occhi possono anche distogliere, girovagare, prendersi pause; nel caso di persone non udenti, sarebbe invece necessario collaborare con un interprete LIS, e il senso impiegato sarebbe principalmente la vista. Si ha davvero la sensazione di procedere lenti, nel bosco, mano nella mano non solo con chi è in quel momento nella stanza, ma insieme a tutte le voci che nei secoli hanno raccontato quelle storie: ciò che il racconto orale di fiabe restituisce in maniera forte è infatti il senso di comunità, una comunità che ha lasciato in eredità storie e che continua a narrarle e a riceverle, per farle proprie e per tramandarle a sua volta. Così anche la paura e il disgusto provati di fronte a situazioni macabre, grottesche e spesso violente (la bambina divorata dal lupo, la strega che grida mentre brucia nel forno, la matrigna che ingurgita il cuore...) risultano sentimenti più tollerabili quando si è insieme.

#### IMMAGINARI FIABESCHI TRA PAROLE E IMMAGINI

La scelta di far seguire alla narrazione orale un momento di lettura e confronto sugli albi illustrati si deve al tentativo di contribuire all'arricchimento dell'immaginario legato alle tre fiabe con un visivo lontano da quanto i bambini e le bambine sono abituati a vedere, anche attraverso l'accostamento di un



## ESPERIENZE

tipo di illustrazione più “classica” a un'altra più “sperimentale”: a questo proposito, sono state scelte per *Cappuccetto Rosso* la versione illustrata da Doré e scritta da Perraulte (2017) e quella di Pacovska (2013); per *Hansel e Gretel* sono state poste a confronto quella di Gaiman e Mattotti (2018) e quella di Browne (2022), mentre per *Biancaneve* la riscrittura di Alemagna Addio, *Biancaneve* (2021) e l'originale dei Grimm illustrata da Burkert (2023). Conoscendo già le parole della fiaba, abbiamo potuto concentrarci sulle immagini, spesso molto distanti da una semplice descrizione della storia appena raccontata: questo non solo perché l'albo costituisce una riscrittura, ma anche per la libertà interpretativa di alcuni illustratori e illustratrici di fronte al testo originale. Giacché nell'albo illustrato a raccontare la storia concorrono i codici testuali, illustrativi e grafici in un'interazione non sempre lineare, Marco Dallari sottolinea che: “Il valore insostituibile dell'incontro di immagine e parola sta dunque nell'ambivalenza del testo

così generato: da un lato un codice può dire ciò che all'altro è impossibile esprimere, dall'altro lato fra i due codici c'è una distanza, uno scarto, che impone un lavoro interpretativo e l'attivazione di un processo di collaborazione cognitiva fra intelletto e immaginario da parte del lettore” (Dallari, 2023, p. 113).

Laddove lo scarto tra ciò che l'albo dice e ciò che mostra è più ampio e ambiguo, maggiore sarà probabilmente il grado di pienezza e intensità del libro stesso, proprio grazie a quella sollecitazione richiesta al lettore di cui parla Dallari, ampiamente esperita durante la visione dei suddetti albi.

#### LA QUARTA FIABA: L'UCCELLO STRANO

Oltre agli incontri in biblioteca, come arricchimento ai servizi educativi estivi offerti dalla cooperativa Tantintenti, sono state organizzate altre tre narrazioni presso due luoghi particolarmente suggestivi della provincia: un campeggio a Sala Biellese, un comune a circa venti minuti di auto da Biella immerso nelle colline, e alla Trappa di Sordevolo, un ex monastero trappista situato tra le montagne e raggiungibile a piedi attraverso un breve sentiero.

Poiché in questo caso sono stati coinvolti i ragazzi e le ragazze tra 8 e 14 anni, è stata preparata una fiaba diversa sempre tra quelle dei fratelli Grimm: *L'uccello strano*. La storia è stata narrata in un'atmosfera fiabesca e, come è facile immaginare, si sono create situazioni di raccoglimento e concentrazione molto intense.

In effetti, le narrazioni si sono agite entro una cornice di sospensione che ha stupito in primo luogo la sottoscritta. Prendendo spunto dalle modalità di narrazione di Napolitano, l'attività è iniziata (e terminata) con un breve canto, per delimitare il tempo della fiaba: se dapprima il pubblico, visibile solo al lume di candela, è apparso stupito e forse un po' scettico, con l'incedere della storia ognuno si è lasciato coinvolgere. In tutte e tre le serate l'andamento è stato analogo: gli ascoltatori ogni volta diversi, dapprima attivi e chiacchierini, si sono fatti silenziosi e assorti. Gli stati d'animo erano facilmente percepibili: all'aumentare della tensione narrativa – quando ad esempio le tre sorelle della fiaba, una dopo l'altra, si ritrovano nella stanza di sangue e scorgono membra umane – il pubblico si faceva immobile, tanto da essere udibili i suoni di certe gole che deglutivano; mentre all'allentarsi della stessa, il pubblico si distendeva e qualcuno si concedeva qualche piccolo movimento per assestare la postura. La sensazione della narratrice era quella di avere un unico corpo di fronte, che rispondeva alle sollecitazioni del racconto; Bernardi a questo proposito scrive: “La fiaba accoglie e accudisce l'andamento emozionale del suo pubblico facilitando il processo di entrata nel testo sia perché è essenziale e rapida, sia perché è cittadina dell'Altrove che assorbe e trasforma ogni contenuto in virtù della lontananza nell'irreale: prendendosi cura del viaggio utopico ma pure rischioso che con lei si effettua, la fiaba nel contempo crea il contagio, inquinando di sé, delle sue radici e dei suoi non detti” (Bernardi, 2007, p. 116). Al termine della fiaba, con la ripresa del breve canto dell'inizio, la percezione è stata quella di un





## SERVIZI 0-6

risveglio: soffiando sulla candela e spegnendo quindi il fuoco, gli ascoltatori si sono guardati intorno un po' disorientati, come dopo un sogno molto vivido.

### IL RACCONTO ORALE E IL SENSO DI COMUNITÀ

Ogni volta, ad accompagnare il percorso c'erano la raccolta *Fiabe* dei fratelli Grimm e una lanterna dotata di candela: in tutte e tre le narrazioni, avvenute al crepuscolo, la luce della lanterna è stata l'unica fonte d'illuminazione della stanza a simboleggiare il focolare che un tempo costituiva l'elemento aggregativo e rassicurante delle fiabe popolari: nonostante l'edizione di riferimento dei Grimm si intitolò semplicemente *Fiabe*, il titolo originale è *Fiabe del focolare*. Cocchiara, che ha curato la prefazione dell'edizione in questione, scrive "*Fiabe per i bambini, quindi, le loro; ma soprattutto del focolare, che è quanto dire del simbolo il quale unisce i piccoli coi grandi nella serena atmosfera della famiglia*" (Grimm, 2015, p. XII).

Date le considerazioni fatte fin qui, si desidera esprimere un umile invito agli adulti che a vario titolo si occupano di bambini – siano essi famigliari, insegnanti, bibliotecari o più in generale educatori – a riappropriarsi del racconto orale e del patrimonio fiabesco per offrire occasioni inedite di racconto: queste potrebbero riflettersi anche sulle relazioni e sul senso di appartenenza e comunità che la loro esperienza trasmette. A questo proposito, si intende concludere con un estratto di Bernardi riferito all'idea felice di una "comunità narrante", a cui anche Napolitano fa riferimento nel suo lavoro, come augurio a chiunque decidesse di imbarcarsi nell'avventura del racconto orale: "La

*relazione di complicità che si instaura fra chi narra e chi ascolta contiene un tratto salvifico specifico della comunità narrante, intesa come un'occasione di socialità in cui si rende auspicabile condividere conoscenze e memorie comuni, e dove alberga l'evasione dal reale che al reale ricondurrà avendo guadagnato nuovi spazi alla fantasia e al pensiero immaginifico: intrattenimento, pausa, parentesi, sosta, incantamento, tutte suggestioni metaforiche connesse al bisogno di soffermarsi a ripassare la vita dal punto di vista della finzione narrativa, riepilogando soprattutto la ricerca del senso dell'esistenza attraverso una visione estetica e poetica [...] capace di offrire chiavi di lettura, di decifrazione, vie di fuga, oltre che opportunità di godere dell'ironia, del comico, del riso, come del tragico e del doloroso, dell'orribile e dell'incredibile"* (Bernardi, 2007, p. 114).

### CONCLUSIONI

Gli incontri in biblioteca aperti al pubblico sono stati molto frequentati, con una grande adesione della fascia 0-6 e delle rispettive famiglie, a testimonianza del prezioso momento di comunità che queste occasioni

consentono. Dato il riscontro positivo, a settembre 2025 nell'ambito del festival letterario della città di Biella "#fuoriluogo, sezione Kids & Young", sono state organizzate altre due narrazioni di fiabe, in collaborazione con il Sistema Bibliotecario Biellese, che hanno confermato un'ampia partecipazione di bambine e bambini di tutte le età.

### BIBLIOGRAFIA

- Alemagna B., *Addio, Biancaneve*, Milano, Topipittori, 2021.  
Barsotti S., "Le raccolte di fiabe in Europa: l'evoluzione del patrimonio fiabesco tra storia e critica", in L. Acone, S. Barsotti, W. Grandi, *Da genti e paesi lontani. La fiaba nel tempo tra canone, metamorfosi e risonanze*, Venezia, Marcianum Press, 2023, pp. 77-151.  
Bernardi M., *Infanzia e fiaba*, Bologna, Bologna University Press, 2007.  
Browne A., *Hansel e Gretel*, Monselice, Camelozampa, 2022.  
Dallari M., *Mi racconti? L'interazione narrativa da zero a sei anni*, Reggio Emilia, Edizioni junior, 2023.  
Gaiman N., Mottotti L., *Hansel e Gretel*, Roma, Orecchio Acerba, 2018.  
Grimm J., Grimm W., Ekholm Burkert N., *Biancaneve*, Monselice, Camelozampa, 2023.  
Grimm J., Grimm W., *Fiabe*, Torino, Einaudi, 2015.  
Pacovska K., *Cappuccetto Rosso*, Parigi, Minedition, 2013.  
Perrault C., Doré G., *Fiabe*, Milano, Rizzoli, 2017.

### DOMANDE GENERATIVE

In un momento storico in cui molte persone non mantengono un contatto visivo quando parlano con altre, quali benefici reca il racconto di una fiaba?

"Vivere" e "fare" insieme esperienze è un collante potente: quali momenti nella vita del servizio contribuiscono a far emergere la dimensione comunitaria con potenza analoga al racconto?

Nella vostra realtà, in quali momenti e spazi potrebbe essere ritualizzato il racconto? Quali rituali introdurreste? Il canto, la lanterna, posture e luoghi?

Francesca Romana Grasso